

Allucinante trappola a Roma per una ragazza polacca violentata da 3 connazionali dalla sera all'alba

Attirata in un appartamento con una promessa di lavoro Si è tagliata un polso l'hanno riaggredita. Arrestati



I tre violentatori: da sinistra Miroslaw Hajduca 19 anni, Robert Luboch 19 anni e Robert Strzesak 25 anni

Tenta il suicidio, la stuprano ancora

Violentata per ore da tre uomini mentre un quarto la picchiava e la incitava a seviziarla. 25 anni, a Roma da due mesi, una ragazza polacca è stata sequestrata da quattro suoi connazionali per un'intera notte, martedì scorso. Ha tentato il suicidio davanti a loro, tagliandosi le vene. Loro hanno tamponato il sangue e poi l'hanno punita continuando a violentarla. Fuggita la mattina dopo, F.M. li ha fatti arrestare ed ora racconta.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Io dicevo "per favore, io non ho mai fatto prima, sono cristiana, vergine". Ma loro hanno fatto lo stesso». E quando lei ha tentato il suicidio tagliandosi le vene per il disgusto, l'hanno medicata e poi hanno ripreso a violentarla. Ventinque anni, arrivata da due mesi dalle campagne della Polonia in cerca di lavoro, lo scorso martedì notte una giovane donna è stata sevizata da tre suoi connazionali dietro in-

chiesta di un quarto in un appartamento di via dei Casali 221, nella periferia della capitale. L'avevano convinta a seguirli con la promessa di un lavoro stabile. Invece, se la sono portata a casa per violentarla un'intera notte. Per loro, la ragazza polacca non aveva nome. La chiamavano «straccio». Ma Straccio la mattina dopo è riuscita a fuggire, poi li ha denunciati, ha ritrovato l'appartamento ed ora Robert Str-

zesak, 25 anni, Robert Luboch, 19 anni e Miroslaw Hajduca, anche lui diciannovenne, sono in stato di fermo per sequestro di persona e violenza sessuale. Marius C., 24 anni, è denunciato a piede libero per lesioni. «Lui non ha fatto l'amore, mi ha solo picchiata», spiega la ragazza. E comincia il suo racconto usando quel poco di inglese e di italiano che sa. Il resto, quando non trova la parola, lo mima. E poi guarda la cronista preoccupata. «Hai capito? Devi capire bene».

«Prima, per me i polacchi erano tutti fratelli. Vuoi tutta la mia storia? In Polonia ero licenziata. Vivevo con mia madre in una piccola casa di legno senza bagno, senza macchina del gas, senza telefono. Senza padre. È andato via quando avevo due anni. Mamma lavora in fabbrica e poi nei campi, io volevo aiutarla. Sono venuta qui a settembre. Ho tro-

vato lavori a ore, di pulizie. Uno anche in un bar. E poi, il signore italiano che è tanto buono e mi ospita. Sul tavolo della piccola cucina, un flacone di «Lexotan» e le sigarette. F.M. fa fatica, prende tempo, ma poi arriva alla sera di martedì e le sue parole, i suoi gesti, diventano un fiume inarrestabile. «Un mio amico mi ha chiamata fuori dal bar dove faccio le pulizie. Lì c'erano quei quattro, non li avevo mai visti prima. E loro mi dicono che c'è un lavoro, con un milione e 200mila lire al mese, in una famiglia italiana con un bambino. «Devi venire subito a parlare con loro, se lo vuoi», mi dicono. Erano le nove di sera».

Salita in macchina con i quattro giovani, F.M. non ha capito subito. Ma il clima era già cambiato. «Giravano tanto, e quando chiedevo sorrideva-

no. Alla fine, siamo saliti in quella casa. Io non volevo, ma mi hanno fatto guardare dalla finestra. Dentro c'era una ragazza e io mi sono tranquillizzata. Marius intanto ha detto che andava a telefonare alla famiglia italiana dal bar. C'era- no tanti polacchi. Marius è tornato e ha detto che era tutto a posto. Io volevo andare a casa. Erano almeno dieci, e bevevano vodka. E poi è cambiato tutto».

«Ero in terra, in salotto, poggiata contro il muro. Viene Marius e dice: "Non sporcare i muri, straccio!" Poi mi trascina in una camera con tanti letti. Dietro a lui, un ragazzo biondo, Marius ordina "Levati i vestiti!". Io dico che no, never, mai, mai. Marius allora mi sbatte sul letto. "Adesso questo ragazzo", dice, E botte. Poi esce». Solo con il biondo, la ragazza implora: «Parlavo molto. Per favore - dicevo - io non l'ho

mai fatto prima, per favore, sono cristiana, sono vergine". Lui risponde "Zitta, levati i vestiti, oppure Marius ti uccide". E Marius è stato chiamato, è tornato dallo «straccio», l'ha picchiata. «Allora - prosegue F.M. - mi sono levata i vestiti. Poi lui...» e sbatte un pugno contro l'altro. «La porta era chiusa, Marius era di là e io sentivo che tutti ridevano. "Cristiana! Matta!", dicevano. Poi è venuto un altro molto cattivo. Poi un terzo, ubriaco. Non faceva niente. Mi sono rivestita. Ma le sevizie non erano finite».

Trovata sola in corridoio, mentre altri giovani entravano nella camera per andare a dormire, la ragazza ha trovato la cucina, e lì un coltello che si è nascosta in tasca. E si è ritrovata in soggiorno, sudando, con due dei suoi violentatori seduti ai suoi fianchi e Marius di fronte. «Mi parlava, chiedeva

L'impresa di costruzione regina del dopoterremoto finita nel mirino dei giudici per i lavori in Basilicata

«Irpiniagate» La Icla sotto inchiesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. L'Icla, il gigante campano delle costruzioni, è finita nel mirino dei giudici a Potenza. E c'è finita in una indagine sugli illeciti legati al dopo terremoto. In realtà l'inchiesta sull'impresa «acchiappatutto» della ricostruzione era già avviata da molto tempo. Ma se ne è avuta notizia solo ieri, quando il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti (Pds), ha chiesto con una nota pubblica inviata al presidente della giunta lucana che la Regione si costituisse parte civile in vari procedimenti giudiziari in corso sul dopo terremoto. Insieme ai processi per le truffe della formazione professionale della Mim di Vitalba e delle varie imprese coinvolte nello scandalo delle fatturazioni false, è stato anche citato il procedimento a carico dell'Icla, i cui responsabili sarebbero stati convocati per l'udienza in camera di consiglio per il prossimo 11 dicembre.

L'inchiesta era iniziata verso la fine del 1988, quando l'attenzione della stampa era puntata sullo scandalo dell'«Irpiniagate». Il presidente della Banca popolare dell'Irpinia aveva consigliato maliziosamente ai giornalisti accorsi da tutta Italia di recarsi a vedere cosa stava succedendo nella vicina Banca Popolare Cooperativa di Pescopagno. Ed i cronisti giunsero a Potenza proprio mentre si stava celebrando un processo per le presunte minacce che un azionista della banca, il notaio Domenico Zotta, aveva ricevuto proprio dal presidente della Pescopagno, Faustino Somma. «Ripicche per questioni di donne», disse allora Somma. Ma di parere diverso deve essere stato il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Potenza, Pasquale Matera, che da allora ha cominciato ad indagare sulle «rivelazioni» che Zotta aveva nel frattempo riproposto in un esposto alla Banca d'Italia dell'aprile dell'89. In sostanza il notaio potentino aveva parlato di una serie di presunti illeciti perpetrati dai vertici della Pescopagno e da alcune imprese e finanziarie che della Pescopagno erano e sono tuttora azioniste. Queste ultime (con l'Icla e la finanziaria Pafi in prima fila) avrebbero ottenuto ingenti prestiti dalla Pescopagno portando a garanzia proprio le loro azioni della stessa banca (contrariamente da quanto dispone la legge). E si sarebbero rese responsabili di varie truffe nella costruzione della strada Nerco-Pescopagno e del vadotto di Caliri, oltre che di varie irregolarità nei subappalti anche per la famosa area industriale di Bavano, costruita con altissimi costi in un luogo impervio e contro il parere della Regione. All'Icla, che fra le concessioni del terremoto ed altre opere pubbliche ha realizzato in Basilicata negli ultimi anni un fatturato di circa mille miliardi, sono anche dedicate alcune pagine della relazione finale della commissione Scalfaro che a sua volta aveva anche ottenuto un'indagine della Banca d'Italia sulla facile e irresistibile ascesa della Pescopagno. I due documenti sono stati probabilmente vappati a fondo dal giudice Matera prima della decisione di convocare (dopo aver respinto varie richieste di archiviazione dell'inchiesta avanzate dal pm Aldo Bochicchio), oltre al presidente della Pescopagno, anche i responsabili dell'Icla e della Pafi (la finanziaria che detiene il pacchetto di maggioranza di quest'ultima). Massimo Buonanno e Agostino Di Falco, recentemente incappati nelle «estremazioni» che l'onorevole Pro ha dedicato al ministro Pomicino.

Il Coreco del Lazio respedisce la carta statutaria al sindaco con gravi osservazioni linguistiche. Ma il Campidoglio non corregge Elena Marinucci: «Cose da accademia della crusca». Livia Turco: «Il linguaggio purtroppo non è un dettaglio»

«Sindaca»? Bocciato lo statuto capitolino

Sindachessa e assessora? Il Coreco del Lazio storce il naso e respedisce lo statuto capitolino al sindaco, con osservazioni linguistiche sull'uso del femminile. Ma il Campidoglio riconferma punto per punto la carta comunale. Commenti stupefatti tra le donne. Elena Marinucci: «Non sapevo che il comitato fosse l'accademia della crusca». Livia Turco: «Il linguaggio non è un dettaglio».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Ministri in gonnella, dr-mne avvocato, assessora-donna. Mai «sindaca» o «ministra», per tacito accordo. E al senso comune (maschile) deve essersi ispirato anche il Coreco del Lazio, che ha respinto al mittente lo statuto della Capitale, chiedendo «chiariamenti» e non solo ai dettagliamente tecnici. Il Comitato regionale di controllo, in-

vece, ha fatto qualche notazione linguistica a margine della carta capitolina, che a Roma consente che siano «esprese» al femminile le denominazioni di incarichi e funzioni politiche e amministrative del Comune quando sono ricoperte da donne.

Ma assessore e sindachessa devono essere sempre un po' troppo. E così pure il «vez-

zo» di definire il Comune come la «comunità di donne e di uomini che vivono nel territorio», senza poi specificare più sotto che, oltre alla «partecipazione dei giovani», il Campidoglio vuole assicurare anche quella «delle giovinette».

«Insomma o si usa sempre maschile e femminile o ci si atiene all'accezione comune - spiega Saverio Damiani, presidente del Coreco - Non credo che queste specificazioni servano a valorizzare la donna. Nessuno ne mette in discussione i diritti».

Tutti, forse, tranne quello di essere menzionate nella carta statutaria del Campidoglio. E il Comitato regionale di controllo, preposto a sorvegliare errori altrui, deve aver temuto una svista da parte della commissione consiliare che da più di

un anno sta lavorando alla «Costituzione» capitolina.

«Non sapevo che il Coreco fosse l'accademia della crusca», trasaliva la senatrice socialista Elena Marinucci, che come presidentessa della commissione parlamentare per le «pari opportunità» pubblicò un vocabolario delle dizioni femminili di termini come, appunto, ministro, avvocato e sindaco. «Mi auguro che le osservazioni del Comitato di controllo abbiano qualche altro fondamento, perché altrimenti vorrebbe dire che le donne italiane sono rimaste un po' troppo ferme, se qualcuno si permette il lusso di fare notazioni del genere - continua la senatrice -. Eppure quando usi la nostra pubblicazione ci furono reazioni molto positive da parte di autorevoli grammat-

ici». «Ministra» e «sindaca», infatti, oltre che nella saggistica femminista, trovano spazio anche nelle note di Aldo Gabrielli, grammatico di fama, che dedica all'argomento un capitolo del «Si dice e non si dice». «La grammatica insegna una cosa elementare - osserva Gabrielli - che per gli uomini esiste un maschile e per le donne un femminile. Non si può fare eccezione per un sindaco o per un ambasciatore».

Questione di sfumature? «L'uso della lingua non è un dettaglio - dice Livia Turco, deputata del Pds -. L'atteggiamento del Coreco dimostra che la presenza delle donne nelle istituzioni crea ancora scandalo come pure la cultura della differenza. Nominare il

sogetto femminile crea ancora scandalo. È il segno di una battaglia tutt'altro che semplice, rispetto alla quale le istituzioni sembrano essere la realtà più impermeabile». E ancora. «Il Coreco chiude gli occhi davanti alla realtà - aggiunge Luisa Boccia -. Mi sembra paradossale». «Una dimostrazione di presunzione e arroganza - dice Franca Prisco, consigliera comunale del Pds -. Il Coreco ha di gran lunga travalicato le sue competenze».

A tacitare le perplessità dei «controllori», comunque, partirà una memoria del sindaco Franco Carraro, avallata da Massimo Severo Giannini: il Campidoglio, in sostanza, respinge le osservazioni dichiarando che lo statuto va bene così com'è. Compresse donne e

uomini, sindaci e sindachesse. «Il Coreco può fare solo osservazioni sulla legittimità - sottolinea stizzito Enzo Forcella, vicepresidente della commissione consiliare sullo statuto -. I consigli linguistici sono talmente grotteschi che non vale nemmeno la pena di articolare punto per punto una replica».

Nuvole nere viaggiano basse verso il comitato di controllo. «Abbiamo fatto queste osservazioni, ferma restando l'autonomia e la discrezionalità del Comune - corregge il tiro Saverio Damiani -. Del resto anche parole come avvocato o giornalista sono usate indifferentemente per il maschile e per il femminile». Già. Peccato che le grammatiche dicano avvocata e avvocate, giornalista, giornalista e giornaliste.

Dopo la cena tra boss e finanziari «Mai affari con Mariano» La Napoli bene smentisce

ENRICO FIERRO

ROMA. Ora Ciro Mariano, «il re dei Quartieri Spagnoli» è solo. Dopo l'arresto avvenuto a Roma durante un summit con finanziari e faccendieri, nella Napoli che conta fioccano i distinguo e le smentite. Mercoledì sera, quando gli 007 anticamorra della Criminalpol romana hanno fatto irruzione in un ristorante di Cinecittà a Roma, il boss dagli occhi di ghiaccio era in compagnia di cinque insospettabili, tra questi Paolo Turra e Michelangelo La Porta, esperti in risanamento aziendale. Proprio dalla valigetta di quest'ultimo sono spuntati documenti scottanti: titoli di credito e carte della «Syntesis spa», una delle società finanziarie più importanti di Napoli, con uffici a Palermo e Milano. Tra i creditori della società, amministrata dall'imprenditore immobiliare Eduardo Sorrentino, tre miliardi di assegni firmati da Lello Scarano, gestore del teatro Politeama. Mariano stava trattando l'acquisto della «Syntesis» tramite il finanziere La Porta per utilizzarla come canale per il riciclaggio dei profitti del suo clan? Dalla «Syntesis» ieri sono fioccate le smentite. La Porta - ha dichiarato Eduardo Sorrentino - ha interrotto il rapporto di consu-

mo incaricato di predisporre un piano di risanamento della nostra società». La «Syntesis» in effetti era fortemente in crisi di liquidità proprio a causa dei mancati rientri dei miliardi anticipati all'imprenditore Scarano, o il finanziere milanese si stava attivando per trovare una serie di soci con capitali freschi. Agli imprenditori napoletani aveva affacciato l'ipotesi di un interessamento all'acquisto di quote della «Syntesis» della società milanese «Lloyds ambrosiano». Nel frattempo il consulente doveva provvedere ad una serie di rientri di capitale stabilendo contatti diretti con alcuni creditori, «anche con lo stesso Scarano», dice il legale di Sorrentino. Intanto, però, come La Porta ha dichiarato subito dopo l'arresto, si era rivolto al boss Mariano per un prestito di 90 milioni, cifra ottenuta grazie alla mediazione di Pino Cuscuolo, rappresentante dei Picuozzo a Roma. Tutti smentiscono, ma restano intatti i misteri della cena romana tra il boss dei Quartieri e l'allegra compagnia di finanziari. L'unica cosa certa per il momento è che i potenti «Picuozzo» avevano in mente una strategia chiara: ripuire gli ingenti capitali del lottonero e del narcotraffico, attraverso sigle pulite, anche ricorrendo ad amicizie insospettabili ed eccellenti.

FARE AFFARI

16%-22%

di sconto su Camerette e Salotti

dal 1 Novembre al 15 Dicembre

Ti puoi fidare

CENTRO ARREDAMENTI - EMPOLI VIA DEI GAPPUGGINI, 75 TEL. 0571-72691/710835

... E NON FINISCE QUI!

RITORNA

Si, non finisce qui, oggi puoi diventare protagonista della Corrida. Se hai più di 18 anni invia una tua foto con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono specificando la specialità per la quale vuoi partecipare e spedisce il tutto in busta chiusa a:

«La Corrida» CASELLA POSTALE 6331 - 00100 ROMA PRATI.